

# Monografia

## Decrescere per bencreocere

a cura di Sara Damiola, Simone Lanza,  
Luca Lazzarato

## Introduzione

# Verso una pedagogia della decrescita?

di Sara Damiola, Simone Lanza, Luca Lazzarato

L'idea di una monografia su pedagogia e decrescita nasce da un gruppo di lavoro composto da persone che nella vita di tutti i giorni sono impegnate come educatore nelle comunità, insegnante nelle scuole pubbliche, formatore o ricercatore in ambito pedagogico. Muovendo dall'idea che la società attuale è sempre più subordinata a logiche economiche che si riversano anche nella dimensione educativa, ci siamo chiesti: in che modo l'economia influenza oggi i modelli di educazione? In che modo modifica le azioni educative nelle famiglie, nelle scuole e nei contesti comunitari e come possiamo pensare una pedagogia capace di rinunciare all'idea economica di crescita? Ma ancor più a monte, è possibile una pedagogia della decrescita? Per ben crescere è importante decrescere?

Il gruppo di studio "Pedagogia e Decrescita" nasce nell'estate 2021 da alcuni soci dell'Associazione per la Decrescita, aprendosi poi, in questo percorso, al contributo di altre realtà, tra cui il Movimento per la Decrescita Felice, con il quale è stata organizzata la conferenza di Venezia 2022. Da allora, sono stati realizzati altri eventi pubblici, che hanno permesso un lavoro di riflessione collettiva, che è all'origine di questa monografia.

Le motivazioni di fondo che hanno mosso il gruppo, e che continuano a interrogarlo tuttora, nascono dunque dall'urgenza di ritrovare una cornice di senso pedagogica, in un contesto sociale dove i riferimenti dominanti del sistema iper-capitalista mettono a dura prova il mondo educativo: è sotto l'occhio di tutte e tutti, infatti, come i "valori" della società della crescita infinita incoraggino una concezione antropologica fondata sull'individuo. Dentro questo panorama, il divenire delle persone risente di un forte impatto, poiché il sistema consumistico spinge, tanto gli adulti quanto i più giovani, a rimanere soggetti isolati, bisognosi di possedere e consumare in breve tempo. Il modello "usa e getta" travalica il mondo produttivo e sembra addentrarsi anche nella sfera sociale, in una dinamica che spinge alla competizione e che allontana da quelle relazioni umane che favoriscono invece l'incontro con l'altro, la solidarietà, l'autonomia ed un pensiero critico.

Si tratta di dinamiche, dunque, che interpellano profondamente la pedagogia, chiamata a comprendere la complessità dei processi in atto e le ricadute critiche che da questi scaturiscono in termini educativi; al contempo, essa è invitata a coltivare sempre uno sguardo volto a cogliere le risorse, ad elaborare rilanci generativi, ad immaginare e costruire traiettorie di cambiamento personale e collettivo orientate al "ben-crescere". In ciò pare emergere con rilevanza un punto di incontro, un intreccio con la prospettiva propria della decrescita, capace di comprendere le molteplici derive (in termini sociali, ambientali, economici, politici,...) che scaturiscono dall'attuale sistema capitalista, ma allo stesso tempo di guardare alle possibilità di un orizzonte diverso, di un cambiamento sistemico.

### *Le ragioni di una riflessione su pedagogia e decrescita*

Diverse sollecitazioni in tal senso scaturiscono dal libro-intervista a Serge Latouche *Il Tao della Decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*, nel quale vengono affrontate alcune di queste riflessioni pedagogiche, approcciate attraverso la lente della decrescita. Citando Hannah Arendt, Latouche afferma che «per permettere ai nostri figli di divenire dei rivoluzionari, dobbiamo fornire loro un'educazione tradizionale» (Latouche, Lanza, 2021, p.91). Questa "tradizione" dell'esperienza educativa Latouche la ricerca in una "nuova" pedagogia, che fonda i suoi valori su saggezze

antiche che si rifanno a grandi pensatori del passato e filosofi del secolo scorso (Epicuro, Gandhi, Illich) e che si inquadra all'interno di una dialettica tra tre elementi essenziali: la disciplina, il limite e il desiderio.

Per gli antichi e in molte culture, la virtù del limite risulta essere fondamentale. Epicuro sostiene che colui che non è soddisfatto del poco non sarà mai soddisfatto di niente, il medesimo pensiero espresso anche dal taoismo. La disciplina (*askesis*) - che può sembrare un concetto poco edificante nel senso di una pedagogia libertaria - è invece oggi importante più che mai e da intendere come la virtù del contenimento della dismisura (*hybris*) che concorre quindi al padroneggiamento delle passioni tristi, quali l'avidità, la sete di potere, l'egoismo. Solo entro questi due concetti è attribuibile un significato positivo al desiderio di essere liberi inteso come prassi che permette «di realizzare questa libertà come possibilità incarnata di quanto desideriamo» (Castoriadis, 2005, p.275).

In quanto categoria pedagogica, infatti, il desiderio si distingue chiaramente dal bisogno e, soprattutto, dal mero possesso e da tutte le espressioni snaturate di quella che è invece una tensione esistenziale fondamentale, che attrae la persona verso la ricerca profonda di senso (Amadini, 2021), entro un processo continuo di divenire personale e collettivo. Un processo di cambiamento che trova direzione e significato proprio grazie al limite e alla disciplina: infatti, «la disciplina non reprime ma orienta il desiderio, così come il desiderio dona libertà ma non interferisce e nemmeno sovverte l'agire etico» (Ivi, p.57). In questo senso, la pedagogia, le persone e i contesti che svolgono un ruolo educativo, sono chiamati al *dovere di resistere* (Meirieu, 2013) di fronte alle dinamiche "ego-logiche" che propongono forme individualistiche e neo-liberali di libertà, per promuovere la capacità di entrare in relazione autentica con i propri desideri, costruendo spazi nei quali essi possano incontrare la propria libertà (Biesta, 2019).

È nella coesistenza di apertura e limite, solo apparente paradossale, che si può dunque ritrovare una spinta fondamentale in termini educativi, volta all'emancipazione, alla libertà, alla possibilità di scelta e di piena espressione di sé. Una spinta nella quale risuona l'invito freiriano ad *essere di più*, che promuove un divenire personale pienamente umano e che risulta, proprio per questo, inscindibile dalla dimensione collettiva e dalla responsabilità storica di essere, insieme, soggetti trasformativi (Freire, 2004).

Alla luce di ciò, riprendiamo il pensiero di Latouche, che invita a resistere a quella "agenzia educativa" che sta plasmando le nuove generazioni: l'economia capitalistica la quale vive di consumatori bulimici e che si serve della pubblicità per sollecitare bisogni indotti. Definisce quindi la figura dell'educatore come centrale nella nostra epoca, in quanto capace di trasmettere al mondo che l'imperativo del "sempre più" - che può essere inteso come possesso, ma anche come approccio performativo - non significa stare meglio e avere maggiore benessere. Piuttosto, tale benessere si può ottenere con qualcosa di diverso, scegliendo intenzionalmente ciò che è qualitativamente rilevante.

Se è vero che i principi del neoliberismo risultano pervasivi e capaci di generare subdole - ancor più perché difficilmente visibili - dinamiche, che svolgono nostro malgrado una funzione *educante*, si tratta allora di riabilitare altre categorie, valorizzando le realtà ed i processi più propriamente *educativi*. Allora, la sfida che si pone è quella di promuovere in tutti i contesti educativi - da quelli formali (come la scuola), a quelli non formali (con riferimento primario alle realtà sociali, culturali e del cosiddetto Terzo settore in genere), fino a tutti gli ambiti del quotidiano dove si realizzano processi informali - dinamiche e posture nuove, capaci di creare forme di rottura rispetto al modello economicista diffuso. Posture che non possono prescindere da una prospettiva critica e problematizzante sull'esistente, dalla decostruzione e decolonizzazione del proprio sguardo sulla realtà, ma che sono chiamate anche a realizzare pratiche intrise di valori diversi e con essi coerenti: pratiche vissute di collaborazione e inclusione, solidarietà, partecipazione e responsabilità diffusa.

Non grandi progetti estemporanei, dunque, ma esperienze che si collocano nell'orizzonte della *quotidianità*: pratiche che, pur nell'apparente silenzio che le circonda, hanno la capacità dirompente di generare cambiamenti profondi perché vissuti attraverso un coinvolgimento attivo, sperimentati potenzialmente in ogni contesto ed in modo continuativo, giorno dopo giorno. Colin Ward esprime ciò in modo efficace nel testo *L'educazione incidentale* (2018), a proposito dell'apprendere ciò che concerne la partecipazione e la cittadinanza: «Il bambino, come l'adulto, impara l'arte e la tecnica della cittadinanza non attraverso gli ammonimenti o le lezioni di educazione civica, ma attraverso il coinvolgimento nelle problematiche reali» (Ivi, p.104), che rendono ogni quartiere, le comunità in cui

si vive, le città, contesti dove fare e vivere l'educazione.

La possibilità trasformativa del quotidiano assume così un valore politico, ancor più nel momento in cui si radica entro una dimensione collettiva, comunitaria: crea quelle che possono essere definite *discontinuità locali* (Manzini, 2018), elementi di cesura, frattura, di fronte all'individualismo e alla competitività diffusi. Pratiche di resistenza che, già solo mostrandosi come possibili, assumono un potere di cambiamento.

La dimensione politica dell'educazione, lo sguardo sui processi collettivi e partecipativi, richiama ad un altro tema, posto da Latouche stesso e che pare fondante per una riflessione attorno ai temi pedagogici, approcciati in relazione alla decrescita. La questione teorica è se possa o meno esistere una "pedagogia della decrescita": l'autore evita il termine perché sostiene che, essendo la decrescita un progetto sociale e politico, in senso stretto «non ha molto senso, [...] la pedagogia, a mio avviso, ha per oggetto la creazione di personalità autonome (nel senso di autos nomos, che dà a se stesso la propria legge, in opposizione a eteronomo, che riceve da altri la legge). Toccherà a queste personalità, una volta diventate adulte, costruire un progetto di vita e un progetto civico e politico» (Latouche, Lanza, 2021, pp. 55-56). In quanto cittadini e cittadine - aggiungiamo noi, già ben prima di diventare adulte e lungo tutto il ciclo di vita - dunque, saranno le persone a dover partecipare alla vita pubblica e a trasformare la società. Per Latouche la pedagogia classica e umanistica forma delle personalità abbastanza autonome da permettere di fare resistenza, e pertanto oggi quella umanistica e classica si presenta, a suo avviso, come una pedagogia alla resistenza di fronte all'ideologia neoliberista. A partire da tali sollecitazioni, ci chiediamo, in senso ampio: quale prospettiva pedagogica è necessario allora promuovere? Ancor più a fondo, essendo ogni agire educativo fondato su una concezione antropologica, quale visione dell'umano promuovere?

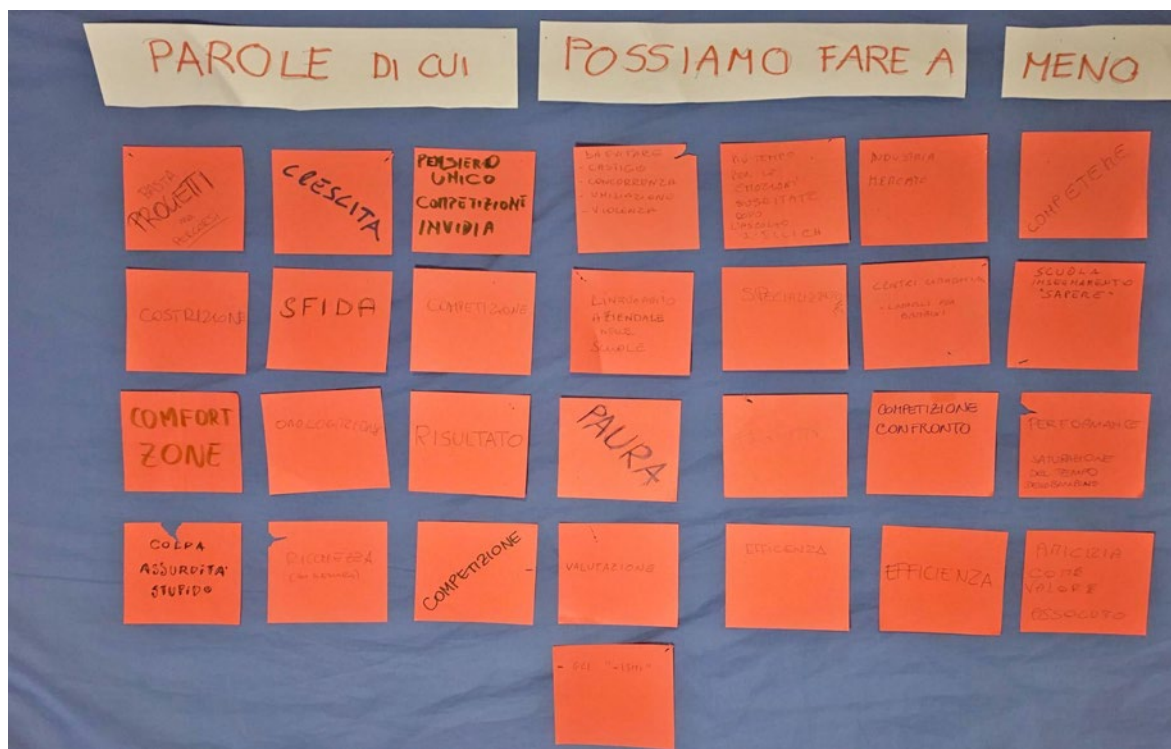
Il problema che si pone è dunque complesso: se è vero che non è possibile continuare ad educare seguendo i valori oggi dominanti, che sono quelli della crescita, identificare una strada diversa, evitando di incorrere nel rischio di traiettorie ideologiche, è ugualmente nodale. Come uscirne? È possibile una pedagogia della decrescita? È doverosa una pedagogia della decrescita? Sono questi alcuni dei temi sullo sfondo di questo numero.

## *Un percorso partecipato*

Il gruppo Pedagogia e Decrescita, partendo dalle provocazioni e dalle riflessioni di Latouche, tra il 2021 ed oggi si è chiesto come delineare un percorso di liberazione dell'immaginario dell'*homo oeconomicus* che passi attraverso una visione pedagogica critica e che sappia proporre scelte educative adeguate ai nostri tempi. Per rispondere a tali quesiti si è scelto di agire collettivamente, dando avvio ad una serie di incontri/eventi/laboratori per iniziare a costruire un pensiero condiviso, il più aperto possibile, per dare voce alla complessità dell'agire educativo.

Il gruppo Pedagogia e Decrescita si è presentato ufficialmente in uno dei tavoli di lavoro della conferenza di Venezia 2022, *Decrescita: se non ora quando? – Dall'illusione della crescita verde ad una democrazia della terra*. A questo tavolo di lavoro hanno partecipato una cinquantina di educatori e insegnanti, ma anche altre persone interessate al tema. In virtù dell'entusiasmo e del coinvolgimento riscontrati, si è deciso di proseguire la riflessione pedagogica con lo scopo principale di favorire la conoscenza reciproca fra le persone a vario titolo impegnate in ambito educativo, che fanno riferimento alla decrescita e ritengono strategicamente importante riflettere insieme per sostenere un agire educativo trasformativo.





Nella foto le "parole di cui possiamo fare a meno" nell'educazione che I partecipanti al tavolo hanno condiviso nella prima parte dell'incontro.



Nella foto le parole che sono "semi per educare alla decrescita" che I partecipanti al tavolo hanno condiviso nella seconda parte dell'incontro.

Il focus di questo primo incontro ha riguardato la distinzione tra i tratti caratterizzanti una pedagogia influenzata dall'economia capitalista e quelli di una pedagogia che intreccia la prospettiva della decrescita.

Abbiamo *in primis* discusso di come esista un sorta di pedagogia neoliberista, tutta orientata dai valori economici in campo pedagogico, che si concretizza in pratiche educative orientate esclusivamente alla dimensione individuale. In cui il resto non conta nulla o quasi nulla. emerso come il massimo bene, in questa prospettiva, sia il denaro, identificato come fonte di felicità e misura del valore della persona: se la performance e la ricchezza diventano il metro di ogni giudizio, chiunque non corrisponda a tali standard, comunque mai davvero raggiungibili, perde rilevanza anche sul piano personale. Per questo esiste la competitività, che diviene una competenza da acquisire, anzi è la competenza chiave.

La pedagogia che non costruisce individui competenti per competere appare così intesa come una vecchia teoria ideologica, poco pratica, poco utile: ciò che risulta necessario nel panorama neoliberista è la corsa all'essere sempre più e meglio aggiornati di altri, al passo coi tempi e con l'innovazione tecnologica. La formazione dura tutta la vita: un concetto di per sé centrale in educazione, in quanto processo di cambiamento della persona che mai si conclude; tale continuo divenire trasformativo viene però, entro la cornice neoliberista, snaturato e inteso esclusivamente come ciò che ci permette di aggiornare le competenze per restare competitivi sul mercato. "Volere è potere" è il motto imperante: dipende tutto da te, se sei o meno capace di sfruttare le possibilità che il mercato ti offre. Così, la persona nella sua complessità retrocede verso lo sfondo: ciò che rimane è solo l'individuo chiamato ad essere sempre e comunque performante.

I valori diventano in tal modo relativi ed autoreferenziali, orientati all'avere successo e dimentichi della dimensione collettiva, dell'essere cittadini e cittadine, parte di un tutto sociale. Si tratta di una falsa idea di libertà, quella stessa idea che viene veicolata dai social e dalla pubblicità, che non promuove prodotti, ma piuttosto stili di vita, un desiderio di avere senza limiti, aperto ad infinite possibilità. Ogni giorno ci viene ricordato che siamo sempre "liberi di cambiare". Ma questo cambiamento si limita ad aprire una nuova app, scegliere una nuova meta per un viaggio low cost o optare per un nuovo gestore telefonico o una diversa marca di shampoo. Questa libertà ha un solo limite: è quella del Mercato, non del cittadino. Puoi scegliere cosa comprare, non come modificare il destino collettivo. Le persone sono pensate esclusivamente come consumatori e consumatrici, una connotazione che sembra equiparare la condizione di ogni soggetto, se non fosse che il sistema economico attuale si regge proprio su profonde disuguaglianze sociali. Sembrano in tal senso risuonare le parole di bell hooks che, parlando della *politica dell'avidità*, afferma: «I mass media, e il settore pubblicitario in particolare, propinano a tutti i gruppi sociali i valori della classe dominante [...] attraverso la socializzazione dei mass media la maggior parte dei poveri e della classe lavoratrice insieme alle loro controparti di classe media impara a pensare attraverso le ideologie dei ricchi» (2000/2022, p.99).

Questa, in sintesi, la cornice della pedagogia neoliberista in cui ci muoviamo oggi, ricostruita attraverso gli sguardi dei partecipanti. In questo, come anche nei successivi incontri, abbiamo però raccolto anche tante voci che hanno restituito altre parole e altri orizzonti. Parole legate all'importanza del limite, fondate sulla responsabilità, lo scambio, la fiducia, la reciprocità, la tenacia, la saggezza e un certo modo di intendere la disciplina. Un'educazione orientata a valori esistenziali, alle relazioni umane, alla comunità e al bene collettivo, all'autolimitazione intesa in senso ghandiano e alla solidarietà. Un'educazione radicata in nuovi stili di vita.

Dopo questa prima esperienza positiva, abbiamo quindi deciso di organizzare un percorso in tre tappe denominato "*Quale pedagogia per ben (de)crescere?*". Nel primo incontro, svoltosi a Bologna il 17 febbraio 2023, dal titolo "*È questa l'educazione che ci meritiamo?*", abbiamo affrontato la *pars destruens*, ovvero l'educazione che non vogliamo. È stato proposto un momento seminariale, che ha inteso delineare una critica alla colonizzazione economica dell'immaginario e del linguaggio pedagogico e nel quale sono intervenuti Sergio Tramma, Lorenzo Biagi e Mauro Boarelli. L'esperienza si è complessivamente svolta con una modalità partecipata, affiancando agli sguardi proposti dai relatori la possibilità, per chi era presente, di prendere parola anche attraverso momenti di confronto in piccoli gruppi di lavoro.

La scelta di fare ricorso a metodologie di stampo partecipativo, che ha caratterizzato tutti gli incontri di questo percorso, è parsa particolarmente rilevante in termini di coerenza con le prospettive



pedagogiche proposte e con le modalità proprie delle pratiche instaurate nella cornice della decrescita. Siamo infatti convinte e convinti che proporre riflessioni teoriche che non trovano poi riscontro e nutrimento nelle pratiche, rappresenti un agire quanto meno ambivalente. Ancor più a monte, ci siamo interrogati e interrogate su quale sapere volessimo valorizzare e su chi avesse realmente potere di parola e rappresentazione - riflessioni non certo nuove e che molto devono alle prospettive critiche di stampo femminista, decoloniale e postcoloniale - cercando di proporre modalità capaci di dare voce a tutte le istanze, parola a tutte le soggettività presenti.

Il secondo incontro è stato un'esperienza residenziale riguardante l'intreccio tra educazione e spiritualità. Si è tenuto dal 9 all'11 giugno 2024 presso l'Eremo di Calomini (Lucca) dal titolo *"Reincantare il mondo. Per una pedagogia della decrescita"*. Abbiamo messo a tema la possibilità di connettere le questioni pedagogiche con la dimensione spirituale, nella convinzione che i valori educativi non siano idee astratte, ma nascano dalla condivisione di esperienze e tocchino anche i nuclei di senso che orientano l'agire educativo.

Il terzo incontro, *"L'Ecologia nella dimensione educativa – Decrescere per ben crescere"*, si è tenuto nuovamente a Bologna il 14 settembre 2024. In questa occasione sono stati anticipati alcuni dei contributi che sono successivamente confluiti nella presente monografia.

In chiusura alla descrizione di tale percorso, vogliamo citare due iniziative che ad esso si sono affiancate, inerenti il mondo dell'istruzione, nate a loro volta nella cornice della decrescita e con la quale condividono la prospettiva di critica all'attuale sistema economico e culturale. La prima è rappresentata dall'appello del giugno 2023 rivolto a tutti i Rettori e alle Rettrici delle Università italiane per l'istituzione di un corso (trasversale a tutti i corsi di laurea) dedicato alla crisi eco-sociale. A fianco di ciò, il convegno tenutosi a Roma il 2 dicembre 2023 *"Per una riforma in chiave ecologica della scuola"* - dove sono intervenuti, tra gli altri, Laura Marchetti, Federico Maria Butera e Renata Puleo - ha inteso focalizzare l'attenzione sul mondo scolastico nello specifico, con riferimento alle riflessioni e proposte maturate all'interno dell'esperienza di quella che oggi prende il nome di *Rete Educazione Ecologica*.

## La monografia

Le molteplici e ricche sollecitazioni nate nello svolgersi del percorso descritto, hanno costituito l'ossatura attorno alla quale si è costruita la presente monografia. Ne riprendiamo alcune che, in particolare, hanno accompagnato lo svilupparsi dei contributi qui di seguito presentati.

La riflessione su come la società attuale sia sempre più subordinata a logiche economiche in tutti i campi della vita pubblica e privata, tra cui anche la dimensione educativa, ha portato a rilanciare alcuni interrogativi problematizzanti: in che modo l'economia colonizza l'immaginario educativo, cioè i modelli formali, non-formali ed informali di educazione? In che modo modifica le azioni educative in tutti gli ambiti della vita quotidiana?

Ancora: il gergo economico, il vocabolario neoliberista, del new management si è insinuato fin dentro le pratiche educative extrascolastiche e scolastiche, entrando in modo capillare nel linguaggio educativo. Al contempo, la competizione e l'imperativo della performance connotano le dinamiche relazionali e i percorsi formativi. Prendere consapevolezza di queste dinamiche, riconoscerle nella quotidianità, decostruirle, appare un processo nodale per poter poi ricostruire una nuova prospettiva pedagogica e un nuovo agire educativo. Continuiamo quindi a chiederci: quali sono, dunque, le idee e le parole economiche che stanno contaminando il nostro immaginario educativo? Quali sono invece i valori e i processi trasformativi da sostenere in un'ottica di pedagogia della decrescita?

Gli articoli di questo numero provano a delineare alcune risposte. I contributi di Sergio Tramma, Lorenzo Biagi e Renata Puleo ci forniscono un quadro teorico interpretativo importante. Tramma pone e descrive la questione della crisi del Welfare e delle sue ripercussioni sull'educazione informale e formale nel momento in cui è stato lasciato campo libero alle imprese. L'educazione si estende infatti ben oltre il tempo e lo spazio della famiglia, della scuola e della comunità, includendo un'ampia gamma di esperienze quotidiane che influenzano la crescita e che sono rimodellate molto anche dalla pervasività dei mezzi di comunicazione di massa e del web educante. Biagi articola in profondità tutte le principali implicazioni pedagogiche della questione, poste dall'imperativo di uscire dalla colonizzazione dell'immaginario della crescita, e arriva a proporre sette passi pedagogici in questa dire-



zione, dall'uscita dell'antropocentrismo fino a una pedagogia trasformativa. Per entrambi si tratta di tenersi fuori dai meccanismi sistemici dello sviluppo sostenibile. Il contributo di Puleo pone al centro della riflessione l'importanza di abbracciare una prospettiva ecologica realmente trans-disciplinare, capace cioè di andare verso la riflessione sul mondo liberandosi dalla decompartmentazione accademica dei e del sapere.

I contributi successivi, elaborati dal Centro di Documentazione Paulo Freire e da Sabina Magagnoli, declinano tali questioni in relazione a focus e tematiche specifiche. Il Centro Paulo Freire ci propone un affondo sulle tematiche decoloniali e richiama al valore estremamente attuale e all'urgenza, di fronte alle crisi sistemiche attuali, di un riconoscimento del sapere e delle pratiche proprie dei popoli nativi e/o degli sguardi che muovono dai margini. Muovendo dall'appello ad un necessario processo di decentramento, apre poi all'approfondimento degli scritti che Freire ha dedicato, a partire dagli anni '90, proprio alla questione ecologica, che egli già intendeva come sfida del nostro tempo. Magagnoli prosegue la riflessione circa il rapporto tra le questioni ecologiche e la prospettiva pedagogica, delineando una traiettoria di significato che scaturisce dalle pratiche e dagli sforzi che quotidianamente i docenti mettono in campo per educare a tali tematiche, passando per la necessità di superare l'eccessiva focalizzazione posta oggi sul "fare", sulle metodologie, per poter nutrire una sensibilità ecologica capace di sostenere processi relazionali improntati all'attenzione e cura.

La monografia si chiude con due contributi dal taglio più esperienziale, che descrivono pratiche e dispositivi educativi. Alberto Parise delinea i tratti salienti del progetto *Parco Laudato si'*, elaborato dai missionari comboniani a Roma a partire dalle sollecitazioni contenute nell'enciclica *Laudato Si'*. Il progetto affonda le proprie radici nel messaggio trasformativo in essa contenuto, sostanziandolo in un percorso volto a sollecitare nelle persone partecipanti consapevolezza e sguardo critico, ma anche la capacità di immaginare nuovi orizzonti e divenire soggetti attivi entro tale movimento di cambiamento. Infine, Francesca Brunetti valorizza la lettura come occasione educativa che, a partire dall'infanzia e proseguendo poi nell'adolescenza, può fornire non solo conoscenze e sapere, ma anche contribuire a fare proprie delle lenti interpretative che permettano di guardare e comprendere il mondo circostante con consapevolezza, promuovendo atteggiamenti improntati ad una cittadinanza ecologica. Inizia così a porre sugli scaffali di una "ideale biblioteca della decrescita", i primi libri, che parlano di ambiente, biodiversità, lotta allo spreco: una biblioteca, questa, tutta in divenire e che ogni lettore e lettrice potrà adottare e continuare ad ampliare con vari riferimenti, tanto numerosi quanto sono le questioni che rientrano nel complesso e sistemico orizzonte della decrescita.

## Riferimenti bibliografici

Monica Amadini, *Il desiderio che educa*, Scholé, Brescia, 2021.

Gert J.J. Biesta, *Obstinate education: Reconnecting school and society*, Brill, Leida, 2019.

Cornelius Castoriadis, *Une société à la dérive. Entretiens et débats (1974-1997)*, Seuil, Paris 2005.

Paulo Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, EGA, Torino, 2004.

bell hooks, *Da che parte siamo. La classe conta*, Tamu edizioni, Napoli, 2022.

Serge Latouche e Simone Lanza, *Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*, Il Margine, Trento, 2021.

Ezio Manzini, *Politiche del quotidiano*, Edizioni di comunità, Roma, 2018.

Philippe Meirieu, *Pedagogia: il dovere di resistere*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2013.

Colin Ward, *L'educazione incidentale*, elèuthera, Milano, 2018.